

DIRETTORE: FRANCESCO FROLA
REDATTORE CAPO: GIUSEPPE FABI

Direzione e amministrazione: Largo da Sé, 53 - Caixa Postal, 1349 SAN PAOLO

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

ABBONAMENTI: UN ANNO 20\$000 UN SEMESTRE 10\$000

SAN PAOLO - DOMENICA, 28 AGOSTO 1927

PER INSERZIONI DI PUBBLICITA' RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

Pirandello, cinico oltraggiatore di Matteotti e di Amendola, in Brasile

Il Martire ed il giullare

Giacomo Matteotti apparteneva ad una famiglia di milionari. Giacomo Matteotti era appena morto. Il mondo sa come Egli ucciso e perché. Suo fratello Matteo lo indirizzò ancora bambino al pensiero socialista. Da quei primi anni alla fine Egli restò fedele all'imperativo morale, che nell'anima gli dettava la norma della vita. Fu severissimo con sé, più che cogli altri. Avrebbe potuto trascorrer la vita fra gli agi: scelse il terreno più aspro e, tra i cirri, le minacce, i pericoli, camminò accendendo una scia di luce. Quando sorse il fascismo, mentre molte coeuzie franavano ai piedi dell'Idolo sanguinario, Egli sentì più forte e più ostinata la sua fede. Negli ultimi due anni Matteotti visse ardendo di passione e di lotta. Il suo fragile corpo sprigionò riserve inesauribili di attività audace ed intelligente. Benito Mussolini, nella prefazione agli atti del Partito fascista, ha dichiarato che quest'epoca avrà un nome: fascismo. Noi opponiamo un altro nome: Matteotti. Matteotti fu l'antitesi vivente del fascismo. Se nella dura battaglia che si è ingaggiata tra le forze della reazione, dell'ignoranza e del crimine da una parte, e le forze del progresso, e del sapere e della giustizia dall'altra, queste saranno definitivamente travolte nell'oscuro vortice della violenza, allora il Duce potrà contrassegnare quest'epoca col suo nome infame. E gli faranno degno corteggio i briganti della sua milizia che hanno assassinato l'Italia e dai covi oscuri dei secoli passati sorgeranno le ombre macabre dei grandi delinquenti a porgergli ossequio. Ma se, come noi fermamente speriamo, per la dignità della patria offesa e dilaniata, la crociata civile che l'umanità organizza contro il fascismo criminale, riuscirà a rispingere la belva e a mozzarle le zanne, oh! allora un altro nome contrassegnerà quest'epoca: un nome in cui si riassuma una delle più oscure tragedie dell'umanità, il nome di Giacomo Matteotti! Egli andò incontro al suo destino, senza un tremito. Sapeva di essere condannato. Parecchie volte i masnadieri del Duce gli avevano urlato in volto il loro odio. Ma Matteotti non era uomo da retrocedere. Camminò verso la morte, consciamente, ubbidendo alla sua fede. E promana da questa consapevolezza la luce più fulgida del suo sacrificio. Quando i sicari lo pugnalarono Egli lanciò l'altissimo grido: "Uccidete me, ma non la mia fede!"

Giacomo Matteotti era appena stato assassinato. Le sue membra, disperse dai sicari, rosseggiavano ancora sotto il sole di giugno. Tutta l'Italia era terrificata dal crimine orrendo. Gli stessi fascisti scolorivano e vedevano aprirsi, dinanzi ai loro passi, voragini profonde. Il mondo, richiamato alla realtà dalla contemplazione di quel cadavere straziato e disperso, rivolgeva lo sguardo attonito all'Italia e si chiedeva come il piccolo tiranno delinquente fosse giunto a tanto. Il delitto, ch'era la sintesi del

regime, d'un colpo rivelava le ragioni ed i motivi della mazzada, che s'era impadronita colà violenza del governo d'Italia. D'un colpo il fascismo veniva spogliato della corazzata eroica che alcuni cantori da trivio gli avevano appesa alle spalle e si presentava nella sua nudità di vecchio tenone della reazione, pugnalatore e predone. In quei giorni di schifo e di ignominia, mentre la melma chiazata di sangue saliva incessantemente e invadeva tutta l'Italia, una voce chiochia di giullare risonò. Chi parlava era l'autore di notissime commedie, che sul palcoscenico aveva imparato a

pitigare il gruppone, a far proietto e a disegnare riverezze. Incapace di battere l'ampia strada dell'arte, che non è vecchia né nuova, ma eterna, s'era imbituffato nella creazione di bistecchi inconcludenti, di situazioni drammatiche senza costrutto, ed a questo ciarpona aveva affidato il suo nome vendersesco. La critica, anche ricorrendo allo spreco del nuovo e dello inusitato, non era riuscita a far breccia nel pubblico. Ma chi si accingeva a dall'anima selvaggio, con un'incomprensibile ambizione. Il giullare anelava nientemeno che al Senato, dove sperava di diventare una delle cariatidi illustri dell'arte e del sapere. Matteotti era appena stato assassinato. Le opposizioni si svolgevano in un lavoro inutile, sus-

tempo che dai poteri responsabili venisse la parola definitiva. Intanto il Duce si consolidava. Fu in quell'istante che risonò la parola del giullare. Mentre in tutti erano ancora in agguato e in attesa del delitto e per il partito che l'aveva organizzato, lo scriba, allo scopo di richiamare su di sé l'attenzione e la gratitudine del "mandante" e quindi di "accraffare" qualcosa all'anno calderone fascista, lanciò il suo grido di adesione entusiastica al fascismo. "Egli scrisse: "Impero", ha spogliato il suo atto con una sola parola: Matteotti. L'oscena opera si compiva sul cadavere del deputato unitario, il tentativo di ridurre il fascismo da fenomeno storico a fenomeno di sala via politica, ecc. ecc. tutto

questo ha spinto Pirandello a dar forma concreta a quello che fu sempre un atteggiamento del suo spirito. Così il giullare entrò a far parte del fascismo e così è riuscito, a spese del governo fascista, il che vuol dire a spese del popolo italiano, a organizzare le sue "tournees". Il giullare "magna" a quattro palmenti. E' degno del suo Duce. Matteotti e Pirandello: due uomini. L'uno morì per la sua fede. L'altro, per una patetica o per una manata di soldi, sarebbe disposto a leccare le mani insanguinate del tiranno che nell'infimo beffeggia. Francesco FROLA.

Un uomo volgare

Si chiama — e ce ne dispiace per la patria letteratura — Luigi Pirandello. Alcuni giorni fa lo hanno sorpreso in gesto di accatone a questurare il latitavio. Costui considerava grande onore essere cinquantatreesimo dopo i cinquantatré acchi introdotti con ammirabile disinvoltura entro le mura di Troia. Deluso e confuso, per una certa letterina che ha rimesso, per un quarto d'ora, la capacità del riso a questa malinconica Italia dell'era nuova, il geniale uomo ha fatto una di quelle penzate che nel paese di Pulcinella (le cui ossa di questi tempi susultano spesso nel gioioso avvello per... diritti d'autore) si chiamano "mascole" e cioè alzare la voce, schiamazzare, darsi un'aria congestionata e convinta, farsi apostolo massimiano della fede fascista. Così nel patetico schiamazzo, la storiella del latitavio — sognato e svanito — sarà dimenticata ed offuscata dall'immagine di Pirandello iperfascista! Ed allora lasciate ogni speranza o viliissimi ottumefoli delle Opposizioni! Che si salverà più di voi, infelicitissimi, sotto i fendenti del valoroso uomo? La stampa soppressa; la Camera dispersa ai venti; il Senato riformato; del Senato, anzi rimarrà solo quello tanto che permetterà al decreto di nomina del senatore Pirandello, mancato ieri, di venire domani. Andate, insomma, da far vergognare, come pantofolaio della più deplorabile risma, il Duce mettendolo ed i suoi più accesi seguaci, che ancora non ci avevano pensato!

La figura morale del "celebre" scrittore

Pirandello — o meglio: Luigi Randello, come l'ha battezzato lo spirito salace del popolo italiano — è dunque in Brasile, dove appena giunto ha sgomitato i sei o più personaggi della sua compagnia in cerca di appiarsi per il regime. Noi avevamo sperato che dopo il recente insuccesso, più che clamoroso addirittura amianate, conseguito in Argentina, il giullare della Mussolandia si fosse convinto che in America non c'è troppa gente disposta a bere l'olio di ricino del suo tassino camuffato da arte, e ci avesse risparmiato il disgusto della sua presenza fra noi. Ma no! Pirandello continua nella sua "tournee" di esibizionismo personale e di propaganda fascista (va bene che lo pagano apposta) e tenta qui la fortuna che gli è stata negata in ogni paese d'Europa e in Argentina. Vedremo se gli riuscirà.

STORIA DI UN LATICLAVIO Erano i tempi grigi del settembre 1924, il delitto Matteotti aveva appena sul paese un velo di orrore e di angoscia. Il governo di Mussolini pericolava ogni giorno più, e la umilmente discussione al Senato sulla politica interna annunciava burrasca e non priva di sorprese. Per scongiurare il pericolo di una opposizione troppo numerosa, Mussolini ricorse allora ad uno dei suoi consueti atti di malandrinaggio politico. Annunciò una nuova "informazione" di 54 senatori, che naturalmente doveva servire ad ingrossare la lista della maggioranza governativa. Per essere inclusi tra quelle "cinquantatré" comparse non occorrevo quei particolari meriti artistici, scientifici o patriottici richiesti fino allora per entrare nel Senato. Bastava dimostrare di essere assolutamente fedeli al regime e disposti ad esaltarne i delitti, compreso quello Matteotti. Pirandello, che si era spaventatamente molliplazzi, oltre agli appetiti erotici e venali, anche quelli ottimali, non ebbe che fionda la sua ora per diventare senatore. Compì e si ritirò ai piedi di tutti gli onnipotenti vicini al duce e di tutti i giornalisti "autorevoli". Il suo esibizionismo fascista non conobbe più limiti. Si fece dare la tessera del partito, tenne conferenze di propaganda, scrisse articoli nei quali schernì Matteotti e ingiuriò i capi dell'Opposizione, chiese la soppressione della stampa non fascista e della Camera, la "polverizzazione" degli oppositori (e naturalmente la "polverizzazione" non soltanto "materialista" e altro simili geniali riforme. Nello stesso tempo, mentre tutti i giornali fascisti, dietro sue reiterate preghiere personali, pubblicavano il suo nome fra

quelli degli annunciati senatori, egli — il buffone! — dichiarava di "trattare a priori qualunque onore potesse apparire come ricompensa al suo lavoro artistico". Ma proprio quando già si vedeva stampato e pregevole la delizia del laticlavio, ecco arrivare la solita lettera di via nel palmer. Sul "Mondo" Giovanni Amendola scrisse un trafiletto che ripubblicò in altra parte, che riempì di ridicolo il volgarissimo buffone e lo spallò così clamorosamente di fronte all'opinione pubblica del paese, che Mussolini si vide costretto a cancellare il nome di Pirandello fra quelli prescelti, ed i senatori in gestazione. E Pirandello — così — se vi pare — rimase con un paggio di mosche UN ALTRO SMACCO Naturalmente gli intellettuali fascisti sorsero in difesa dell'animale politico Pirandello. Alcuni giornalisti di strapazzo e artisti falliti si fecero promotori di una manifestazione di omaggio al commediografo fascista. Fra costoro erano: Beltramelli, biografo apologeta di Mussolini e collaboratore dell' "Idea Nazionale"; Benvenuto, famoso volgarissimo, redattore ordinario del famigerato "Corriere italiano" di Mussolini; Casella dell' "Idea Nazionale"; Finarattato dell' "Idea Nazionale"; Silvio d'Amico, dello stesso giornale. Adriano Tilgher, illustre critico del "Mondo", venne invitato ad aderire alla manifestazione. Tilgher, un po' diviso per caratteristiche dient dei vari Benvenuto, rispose con una lettera fittissima dove rilevava che l'etero Pirandello gettato nella mischia politica — sferrando un attacco violento contro l'Opposizione e spacciando contro Amendola, egli doveva subire tutte le conseguenze del suo atto volgare. E la "Voce Repubblicana" commentando la lettera di Tilgher, ag-

giungeva rivolgendosi agli iniziatori della manifestazione: "Ma allora perché non vi siete commossi quando altri scrittori, come Benni e Braeco che onorano la letteratura nazionale, sono stati vilipesi, insulti, polverizzati dalla stampa fascista? Quando Roberto Braeco è stato malmenato con insulti volubili dall' "Impero", ha dovuto provvedere a tutelare da sé la propria dignità interocando la sciolata a sessant'anni, con un avversario di trenta". La manifestazione per Pirandello cadde così nel ridicolo, con l'era caduta nel ridicolo l'autocandidatura al laticlavio. E il commediografo buffone, dimessa per il momento ogni velleità senatoriale, non pensò più che ad aumentare la "pappaioia". Con la scusa di un Teatro d'arte prese a suchiare biglietti da mille allo Stato. Rapidamente i biglietti da mille furono tanti da formare milioni. Questo pagliaccio della politica e dell'arte è insomma una vera piovra per le casse dell'Erario. La sua compagnia, messa su per valorizzare una capretta isterica e per propagandare per il duce all'estero, costa milioni ogni anno. Pantalone — cioè il popolo italiano, che se ne infischia bellamente di Pirandello e dei suoi loggioni celebrati — paga. Ma l'estero non abbocca. Quando Pirandello si presenta in una città europea o americana con la sua compagnia ed inizia la propria attività artistica con le conferenze fasciste, il pubblico diserta il teatro. A Parigi e a Londra la compagnia di Pirandello ha sempre recitato davanti alle poltrone vuote e molte volte ha dovuto sospendere la rappresentazione perché anche le poltrone, disgustate, avevano preso. In fuga. In Argentina, abbiamo già detto, il fiasco è stato colossale: la "tournee" è stata abbreviata di un mese! In Italia non si trova più un individuo disposto ad andare da Pirandello, neppure a pagarlo. E' venuta l'ora in cui i pagliacci non interessano più nemmeno come tali. E quando i pagliacci sono così volgari come Pirandello, la gioia e l'indifferenza si nutrono in schifo.

I PRIMI BOCCONI Per noi Pirandello non è più né un commediografo, né un artista. E' un animale politico della peggiore specie: quella fascista. Egli è un fascista, umilissimo servo di Mussolini, anti-italiano per eccellenza: egli non viene dall'Italia, paese di civiltà e di cultura dell'arte, ma dalla Mussolandia barbara, crudele, sanguinaria. Cio' premesso, ci proponiamo d'illuminare i veri italiani su quelli che sono i meriti speciali del così detto illustre commediografo di fronte ai suoi degni padroni assassini e ladri. Dei moltissimi che in Italia, in questi tristi tempi, hanno calpestato la propria coscienza e la propria dignità, Pirandello è uno dei più spregiudicati e volgari. Basti dire che dopo avere scherzato i nostri Morti, egli non si vergognò di oltraggiare Giovanni Amendola che era allora la personificazione di quegli ideali di libertà e di giustizia per i quali i nostri Martiri si erano sacrificati. E l'oltraggio, come soltanto il suo zelo canagliesco di servitore ben pagato poteva permettersi.

AL "TEATRO D'ARTE" DI PIRANDELLO



LA MASCHERA: — Il signore non ha pagato il biglietto? PANTALONE: — L'ho già pagato... e come!

Una presa per il... bavero

"Il Piccolo" sa benissimo che il sogno di Luigi Pirandello è sempre stato quello di diventare Senatore del Regno d'Italia. "Il Piccolo" sa benissimo che Luigi Pirandello non c'è mai riuscito, anche a costo dei più buffi contorcimenti. Mussolini, che ha una faccia di bronzo da musco, non ha ancora avuto l'audacia di presentare Pirandello nel Gerontocomio della Mussolandia. Tutte queste cose "Il Piccolo" le sa a perfezione. Ma "Il Piccolo" non può dimenticarsi di essere maligno e, per malignità, nel numero del 24 corrente, presentando con una pagina intera Luigi Pirandello scrive: "Domattina col treno di lusso delle 9 arriverò in S. Paolo il grande scrittore Luigi Pirandello, Senatore del Regno ecc. ecc." e prosegue col l' "apostolato del sen. Pirandello" ecc. ecc. Che presa per il... bavero!

Ma a ciò non si arrestano i furori bellicosi di costui — che avevano ereditato uno scrittore di commedie, di novelle e di romanzi, e che invece si è rivelato, sotto panni borghesi, un Riccardo Cuor di Leone — giacché non pago di combattere, di stroncare, di disperdere, di polverizzare gli oppositori, passa oltre, e colpito da subitanea rivelazione, si mette a gridare: "Ma perché mai tutto ciò? Se gli oppositori non esistono! E' il fascismo che li ha creati! E' il Duce che ha commesso il gravissimo errore di crearli facendo loro la "réclame"! Nessuno potrà mai perdonargli questo gravissimo errore: di averli creati parlando!" Ahimé, povero autore di commedie! Si sente, in codeste tue volgari scemenze, l'umile origine del fabbricatore mostrano di bella letteratura, pronò dinanzi alla Dea "réclame" ed ai suoi sacerdoti ed abituato a pensare che in quel tempo i letterati si creano o si distruggono: sicché esistono o non esistono a seconda che se ne parla. Costoro — ombre della fama di un giorno o di una generazione — pensano, in buona fede, che le leggi della vita di ombre siano anche le leggi delle cose salde. E così questo povero autore che peregrinò venti anni in cerca di fama — come uno dei suoi personaggi... in cerca d'autore — e che finalmente trovò il suo autore e l'inventore della sua più generosa valutazione non troppo lontano dal bersaglio odierno dei suoi strali "sine ictu" — oggi generalizza da sé al prossimo e, cieco e sordo alla realtà che lo circonda, proclama solennemente: senza la "réclame" del fascismo l'Opposizione non esisterebbe! No, caro personaggio che ha trovato il suo autore! Noi siamo

di quelli che fabbricano i giornali, non di quelli — come voi — che sono fabbricati dai giornali.

Giovanni AMENDOLA.

Un'altra presa per il bavero

I redattori del "Piccolo" nel loro zelo pirandelliano ne hanno fatte un'altra. Per illustrare il contenuto filosofico del teatro di Pipi Randello hanno riportato il saggio critico che Adriano Tilgher ha inserito nei suoi mirabili studi sul teatro contemporaneo.

PESSIMISMO

Arturo Labriola è pessimista. Dio gli ne renda merito! Dopo tutta la faciloneria demagogica di "immediato dopoguerra, dopo lo smarrimento incredibile e meravigliato dinanzi alla ferrea ripresa borghese, una doccia fredda fa bene.

Soprattutto verso noi stessi, perché la nostra individuale dignità di uomini liberi è il solo bene che la tirannide non potrà toglierci mai.

LIBERO.

scritti di Tilgher. Come mai, allora, le parole di questo cane di antifascista sono diventate vangelo per i redattori del "Piccolo"?

Il capo del governo si vanta ufficialmente e solennemente di avere abbattuto e seppellito lo Statuto del Regno. Non c'è più partito, non c'è più stampa, non c'è più autonomia di Comuni, non c'è più dignità di esercizio delle professioni liberali.

Nell'ordine spirituale, l'Italia entra nell'ombra. Dove non c'è gara di pensiero libero, si fa la tenebra. La scuola non è più la palestra delle giovani intelligenze che si addestrano a trovare se stesso e la propria via: ma una precamera per la fabbrica di schiavi, che baciano la verga che li colpisce.

Sacco e Vanzetti

Sacco e Vanzetti sono stati giustiziati. Non è valso il grido di sionismo e di orrore di tutto il mondo a salvarli.

Quando noi pensiamo a questa tragedia, vediamo sorgere accanto alla figura del boia di Charleston, quella di Benito Mussolini, boia d'Italia.

Il duce sanguinario del fascismo e tutti i suoi devoti massnadieri sono responsabili della uccisione di Sacco e Vanzetti.

L'unico paese del mondo da cui non si alzò un grido di protesta contro l'uccisione dei due anarchici fu l'Italia.

Mussolini ed il fascismo, scudieri della plutocrazia americana, alla quale hanno venduto la patria e dalla quale cercano i mezzi per la loro vita sardanapalesca, hanno impedito alle libere coscienze dei cittadini d'Italia di alzare forte e generoso il loro grido.

Ancora una volta la Mussolandia vergognosa e abbietta ha soffocato l'Italia.

Il Duce, che gonfia le gote e urla come Satanaso, allorché si tratta di Corfu, dell'Albania, della Repubblica di San Marino, quando è posto dinanzi al colosso nordamericano non sa emettere una parola, che non sia del più svenevole ossequio.

Sacco e Vanzetti, figli d'Italia, non hanno avuto una parola di conforto dalla loro patria, che doveva apparire come la più tenace tutrice del loro diritto.

E questo è avvenuto perché l'Italia è sotto il dominio di Benito Mussolini, alleato e maestro di tutti i boia del mondo.

Mentre i liberi italiani che si trovano all'estero hanno anche in questa occasione salvato l'onore e la dignità della patria, associandosi alle proteste di tutti i popoli civili, la Mussolandia criminale affonda sempre più nell'abbiezione.

A Sacco e Vanzetti è mancata la tutela del governo patrio, il quale ha perciò assunto dinanzi alle Assise della storia la corresponsabilità dell'uccisione.

Attraverso l'Oceano l'artigiano del boia d'Italia stringe la mano del boia di Charleston.

L'appello della "Concentrazione" alle forze popolari antifasciste

CITTADINI LAVORATORI!

Occorre ancora prospettare a voi il quadro miserando della esperienza fascista? Quale vergogna e quale fallimento di tutte le mal concepite speranze!

Nell'ordine politico, è la tirannia: la tirannia che non si morpella più con delle trasi; la tirannia che ha paura della sua ombra stessa e per la paura interocisce e con l'interocire aumenta le ragioni della paura perché aumenta il numero delle vittime, degli umiliati, degli offesi.

Nell'ordine spirituale, l'Italia entra nell'ombra. Dove non c'è gara di pensiero libero, si fa la tenebra. La scuola non è più la palestra delle giovani intelligenze che si addestrano a trovare se stesso e la propria via: ma una precamera per la fabbrica di schiavi, che baciano la verga che li colpisce.

Nell'ordine sindacale, il famoso Stato corporativo si rivela ogni giorno più per quello che è: una camicia di forza infilata sul proletariato per reprimere ogni movimento di difesa dei salari.

Nell'ordine spirituale, l'Italia entra nell'ombra. Dove non c'è gara di pensiero libero, si fa la tenebra. La scuola non è più la palestra delle giovani intelligenze che si addestrano a trovare se stesso e la propria via: ma una precamera per la fabbrica di schiavi, che baciano la verga che li colpisce.

La tirannia non può avere piano organico, obbiettivamente ispirato a grandi interessi collettivi; essa si muove, sempre empiricamente, per vacui motivi di prestigio personale, i quali essa colloca nei fini più contraddittori e disparati.

La monarchia traditrice ed abdicataria alle dittature è oggi di fatto decaduta e non attende altra sorte che di essere cacciata via, o dal fascismo stesso, una volta che come fece dei partiti a cui si appoggiò per salire, non sappia più che farsene, o dall'antifascismo.

CITTADINI LAVORATORI!

Troppo han durato il danno e la vergogna! Tempo è di muovere alla riscossa. La Concentrazione antifascista vi lancia il suo appello di fede e di speranza. Scuotete l'ignavia; scuotete il panico paralizzatore. La immaginazione mossuta dalla paura ingigantisce le forze del nemico.

In piedi per la difesa della vostra dignità e del vostro pane!

In piedi per la difesa dei percossi, dei perseguiti, dei carcerati, dei deportati!

La parola d'ordine è: VIA IL FASCISMO!

Il grido di raccolta è: VIVA LA LIBERTÀ!

Oggi la Concentrazione afferma che solo sulle rovine del fascismo si delinea l'opera necessaria di concordia per la ricostituzione economica, politica, spirituale e morale del nostro paese.

Non abbiamo nessuna vendetta da compiere. Abbiamo tutte le giustizia da ristabilire.

Il primo atto sarà quello di integrare il popolo intutti i suoi diritti sovrani, per giudicare tutti i responsabili della lunga tirannia obbrobriosa; per darsi le istituzioni più sicure a garantirsi contro il suo ritorno e più confacenti al suo spirito e ai suoi bisogni dopo le ultime tremende esperienze.

ITALIANI!

Un popolo non può rinunziare alla libertà senza sparire nell'ignominia. Che vale gemere in solitudine sopra la libertà perduta? Vale insorgere, combattere, con una inflessibile volontà di vincere.

Alta lotta! Il nodo scorsoio non si scioglie da sé solo...

VIA IL FASCISMO! VIVA LA LIBERTÀ! VIVA LA COSTITUENTE!

IL COMITATO CENTRALE DELLA CONCENTRAZIONE.



"Il becco giallo" è ritornato alla vita. Esce a Parigi dal 1° agosto sotto la direzione di Alberto G'annini e di Alberto Cianca, due valorosissimi giornalisti, contro i quali si è esercitata implacabile l'ira fascista.

"Il becco giallo" uscirà tre volte al mese e non sarà posto in vendita. Sarà soltanto spedito agli abbonati.

"Il becco giallo" è soprattutto destinato ad essere inviato clandestinamente in Italia, allo scopo di illuminare i nostri connazionali sui crimini del fascismo e sulla campagna antifascista all'estero.

La quota di abbonamento annuale

al "Becco giallo" è fissata in franchi francesi cinquanta, che devono essere spediti al seguente indirizzo:

"Il Becco Giallo", rue Ledion, 5 Paris 15

L'azione che si propongono i nostri amici del "Becco Giallo" è di una grande efficacia e tutti gli antifascisti hanno il dovere di aiutarla con entusiasmo.

Diffondete La Difesa

Il libro di un "rinnegato"

"Questo studio è dedicato a mio nonno dottor Francesco Nitti, carbonaro e liberale, trucidato per la libertà nella reazione borbonica del 1861;

"ai suoi figli che nel 1848 ebbero persecuzioni, condanne ed esilio; "a mio padre milite oscuro e fervente dell'idea liberale, membro della GIOVANE ITALIA, tribuno superiore della FALANGE SACRA di Mazzini e soldato di Garibaldi, nelle guerre d'indipendenza dell'Italia;

"a mio figlio Vincenzo, volontario di guerra a sedici anni, nella fede di combattere per la libertà del popoli e per la democrazia dell'Italia."

Con queste parole FRANCESCO S. NITTI apre il suo nuovissimo libro:

Bolscevismo-Fascismo-Democrazia che si trova in vendita al prezzo di 85000 presso l'Amministrazione della "DIFESA".

Verso l'abisso

Il regime passa di crisi in crisi. Dalle crisi politiche a quelle morali, a quelle diplomatiche, a quelle economiche.

La crisi morale fu risolta con l'immoralità assunta a religione di governo.

La crisi politica venne superata con la violenza. Nel discorso ultimo alla Camera, Mussolini confessò che di "fascista" non ci sono in Italia che le trecentomila baionette della milizia.

La battaglia diplomatica si risolve nel termine di cinque anni in una serie di smacchi e di sconfitte che vanno da Corfu alle scuse presentate recentemente alla Francia per gli sconfinamenti savoiardi.

La battaglia economica minaccia di risolversi in un vero sfacelo.

Il fascismo ha ridotto i salari ad un limite che non consente più di vivere. L'operaio italiano è il peggio pagato d'Europa. Dopo di lui viene il cinese.

Il fascismo ha aumentato le tasse ad una misura oltre la quale non è possibile andare. Il contribuente italiano è il più spremuto d'Europa.

Il fascismo ha portato il cattiveri ad altezze iperboliche. I giornali fascisti sono costretti a confessare che l'Italia è il paese più caro del mondo.

Tutto ciò è in relazione. Il popolo italiano è quello che meno consuma, perché è quello che meno guadagna. Non consuma perché non può consumare. Gli industriali non producono, perché non possono vendere la loro merce ad un popolo ridotto nella miseria più squallida e in preda alla disoccupazione.

La rivalutazione artificiosa della lira, compiuta in virtù di milioni di dollari prestati ad interesse altissimo dai banchieri americani — e garantiti da ipoteche sulle più floride industrie nazionali — ha recato l'ultimo colpo alle industrie italiane; l'esteriore non compra più merci italiane perché costano più care che altrove. La bilancia economica di questi ultimi tre mesi mostra tutta la gravità della situazione.

La disoccupazione, quindi, aumenta; la capacità di acquisto e di consumo del popolo italiano diminuisce; il commercio, paralizzato, si rivale del ristagno degli affari tenendo alti i prezzi.

Gli industriali minacciano di chiudere le officine ed il fascismo risponde minacciando di aprire le galere.

Il fascismo pretende che gli industriali lavorino in perdita. E' impossibile, perché fallirebbero tutti in poco tempo. Ma se anche fossero disposti al sacrificio sullaltare della patria fascista — ciò che non è — non bisogna dimenticare che dietro di loro ci sono i capitalisti americani che hanno prestato fior di dollari in questi ultimi anni, e che esigono che questi milioni fruttino gli interessi pattuiti. E che in garanzia dei loro capitali hanno avuto le officine italiane, che non debbono quindi fallire.

Il fascismo implora dai commercianti e dalla loro paura del "confinò" la riduzione del carovita in armonia con la conseguita rivalutazione della lira. Ma alla rivalutazione della lira non crede nessuno. Con duecento miliardi di debito pubblico, con vari miliardi di ipoteca estera sulla ricchezza privata, con le industrie in fallimento, la bilancia commerciale passiva, il credito chiuso all'estero e quaranta milioni di cittadini affamati, la rivalutazione del-

la lira è una storiella amena. Perciò il buon cuore dei commercianti non cede né alle preghiere né alle minacce.

L'unica vittoria vera — facile vittoria! — che il fascismo ha conseguito, è stata quella contro i salari operai. Ma per il resto, il fascismo non potrà mai riuscire ad adeguare il costo della vita al valore artificiale imposto alla lira italiana, moneta di uno stato economico in fallimento. La "battaglia della lira, — di cui si è pomposamente festeggiato in questi giorni l'anniversario, prendendola come punto di partenza del discorso di Pesaro — è definitivamente perduta. Quando le riserve di valuta estera in possesso dello Stato fascista saranno esaurite nello sforzo quotidiano di sostenere la lira sui grandi mercati di Londra e di Nova York, la lira precipiterà in abissi ignoti, e sarà una nuova cecaggina per la speculazione internazionale. Poi sarà la rovina del regime e del paese.

Gli italiani erediteranno dal fascismo una Italia esangue e occorreranno decenni di lavoro assiduo e libero per "ricostruire" il paese devastato da un'orda di briganti avidi e crudeli.

— o —

QUINDICI MILA FALLIMENTI

Il giornale commerciale "Il Sole" del 14 luglio porta nell'elenco quotidiano dei fallimenti il bel numero di 72 fallimenti nuovi. Sulla cinquantina ci siamo ogni giorno, il che porterà la cifra annuale intorno a 15.000. Come indice di benessere degli affari in Italia, non c'è male. Moltiplicate col numero di creditori in ogni fallimento e vedrete quanta gente felice del regime!

COME SI LAVORA in LOMELLINA

Il disordine e il malcontento perdurano nella Lomellina in seguito alla crisi economica e alla falce di salario imposta ai mondarisi. In Mede (Pavia) qualche settimana fa i mondarisi si rifiutarono apertamente di andare al lavoro protestando contro l'accordo stipulato tra i datori di lavoro e... loro stessi. Il giorno seguente venne operata una cinquantina di arresti fra uomini e donne. Come al solito, nessun riguardo fu usato nemmeno a donne malate ed una che allattava il proprio piccolo fu egualmente imprigionata.

Gran numero di lavoratori lasciarono nottetempo il paese per sfuggire all'arresto, quelli che non vollero o non poterono fuggire furono inquadri brutalmente e scortati fino ai luoghi di lavoro dove vennero costretti all'improbabile fatica sotto la minaccia dei moschetti della sbirraglia; carabinieri del re e milizia del duce.

In tutta la plaga la situazione è pressoché identica, il malcontento aumenta; i casi isolati di ribellione sono frequenti ma per mancanza di attesa la polizia riesce sempre a soffocare ogni iniziativa.

Musa operaia

"NUDI ALLA META"

"Nudi alla meta"? Scalagnati e triii erano, pria di diventare negrieri, oggi han palazzi e ville, hanno poderi, milioni e beni, al popolo rapiti.

Il duce, ch'è il maggior degli arriccati scuola a tutti gli arrivisti neri; sicché, specie i gerarchi avventurieri, non più nudi, ma son troppo vestiti.

Si sa, del resto, Empire il portafoglio, gavazzare nell'orgia baccanale, dondare, opprimendo, con orgoglio, trasformare in colonia lo Stivale, che adori il nuovo nume in Campidoglio; (dogli); tal, de "nudi alla meta" è l'ideale.

ANTONIO GAMBERI.

MOTIVI

La fine di una polemica

I nostri lettori sono stati informati qualche tempo fa della vivacissima polemica, intercalata da duelli, rientrate e roghi di giornali, scoppiata fra i due gruppi che si considerano depositari del sacro dogma fascista: quello degli imperial-futuristi, che fu capo al giornale "L'Impero", e l'altro dei fascisti "purissimi" di cui è orgoglio riconosciuto il "Tevere".

La polemica è stata amensissima. Il pederasta Settimelli, direttore del giornale imperialista insieme a quel farabutto matricolato, patentato di ladrocinio dai Tribunali, che risponde al nome di Mario Curi, e l'ononista Giuseppe Brunati (i lettori non credano che l'aggiustazione del Settimelli e del Brunati sia cervellottica: purtroppo, molti di coloro i quali dominano l'Italia oggi non sono soltanto dei poveretti moralmente, ma anche sensibilmente da una parte). Telesio Interlandi, accusato da altri fascisti di aver commesso inimmaginabili buffi e imbrogli nella natia Sicilia, e Corneo Malaparte Snickert dall'altra, si sono vicendevolmente rovesciati sulle spalle per un paio di mesi, sacchi di improprietà, d'ingurie, di accuse disonoranti. Poiché la cosa cominciava a fare un baccano indiarcolato, la direzione del partito è intervenuta espellendo il Settimelli e deploando gli altri polemisti.

Così si è chiusa un'altro istruttivo capitolo della storia del fascismo come agglomerato di depravati, di ladri e di assassini. Un giorno, quando si farà il "curriculum vitae" di coloro che ebbero in pugno per tanti anni la vita del popolo italiano, il mondo si domanderà inorridito come abbia potuto accadere ciò che la verità e la morale fossero inviolate a tal punto da permettere che quaranta milioni di uomini cadessero nelle grinfie di gente da galera, nel senso esatto della parola. Eppure oggi c'è ancora qualcuno che in buona fede crede alla "rigenerazione" dei costumi in Italia!

Al di sotto della bestia

Quando parliamo della ferocia fascista siamo costretti a usare spesso l'aggettivo bestiale.

Evidentemente, noi diffamiamo le bestie, anche le più ferine. Perché né la tigre, né lo sciacallo, né la pantera, nessuno, insomma dei sanguinari abitatori della Jungla ha mai compiuto ciò che costituisce il vanto del fascismo.

Queste fiere uccidono e sbrannano per soddisfare la loro fame che non si sazia se non di carne, e non per una speciale crudeltà.

Uccidono e divorano le loro vittime e non credono con questo di aver salvata la patria.

Ma il fascismo fa di peggio. Uccide e poi mutila i cadaveri e poi li nasconde in un bosco e ne vieta la sepoltura alla pietà dei parenti, come nel caso del nostro grande Giacomo Matteotti.

Ora che al metodo dell'assassinio, è stato non sostituito ma aggiunto quello della "sepoltura dei vivi", con l'incio all'ergastolo e al domicilio coatto di migliaia di antifascisti, la ferocia littoria si accanisce contro le famiglie, le donne comprese, dei perseguitati.

Basti ricordare l'arresto in massa di tutta la famiglia di Gino Lucetti, madre e sorelle comprese, e dei parenti del giovanotto Zamboni linciato per ordine e sotto gli occhi di Mussolini.

Ma c'è dell'altro. Leggiamo ora che a Bari sono state arrestate delle donne, mogli e madri di operai condannati all'ergastolo, perché si difesero coraggiosamente dall'assalto a mano armata di alcuni delinquenti in camicia nera.

E perché sono state arrestate? Perché hanno ricevuto dalla Francia delle lettere contenenti del danaro che veniva loro mandato da un "Comitato di Soccorso delle vittime della reazione fascista" perché potessero comprarsi del pane.

Il loro dovere era di morir di fame. Si arrestano gli uomini alti al lavoro e la moglie, la madre, i bambini non possono accettare un sussidio per sfamarsi senza correre il rischio d'essere arrestati.

Quale mai regime infamissimo tra i più infami s'è macchiato di simili turpitudini?

LEGA ANTIFASCISTA

SEZIONE DI SAN PAOLO

Domenica, 28 agosto, alle ore 10 del mattino, nel SALÃO GIL VICENTE

Avenida Rangel Pestana, 305 (Braz)

avrà luogo una PUBBLICA CONFERENZA

dell'on. avv. FRANCESCO FROLA

sul seguente tema: FASCISMO: SCHIAVITU' SPIRITUALE ED ECONOMICA

I soci della Lega antifascista sono tenuti ad intervenire e a far propaganda perché la riunione riesca imponente.

Nella pattumiera

ROCCHETTI E DOLFINI

Rocchetti e Dolfini non vanno d'accordo. C'è il suo perché.

Rocchetti vuol comandare e Dolfini anche. Rocchetti è il rappresentante diretto del Duce in Brasile e, da quando il fascismo s'è pappato lo stato, a fil di logica il fiduciario dei fasci deve avere il predominio sui funzionari consolari.

Che cosa sono nella Mussolandia i prefetti, se non gli umilissimi lacche dei segretari delle federazioni fasciste?

Ma Dolfini non si è mai voluto arrendere a questa constatazione ed ha sempre ringhiato contro Rocchetti.

Come si fa, pensa Dolfini, dopo tanti anni di carriera, a inchinarsi dinanzi al primo venuto?

Fosse almeno un onest'uomo!

Ma è niente di meno che un assassino! Con quel muso da bulldog!

Quest'atteggiamento di Dolfini verso Rocchetti, dicono gli intimi, non è la ragione ultima della liquidazione del povero console di Sua Maestà.

Si ripete con Dolfini quello che è avvenuto con tutti i servi sciocchi del regime. Costoro si sono sforzati a leccare le zampe dei loro nuovi padroni in camicia nera. Quando sono stati spremuti fino all'ultima goccia del loro vi sangue, vengono presi a calci nel sedere e gettati nell'immondizia.

In fondo lo hanno meritato.

Ora per il pranzo d'addio a Dolfini, che è stato collocato in aspettativa per punizione, s'è formato un comitato sepelidale, di cui fa parte anche Rocchetti.

Dapprima Rocchetti aveva rifiutato, ma poi dietro le insistenze di alte personalità della colonia mussolandica, ha acconsentito ad intervenire. In fondo in fondo si tratta di andare ad un banchetto che gli colma il cuore di allegria.

Dolfini è una sua vittima. E' inutile interferire con un uomo morto.

E la crudeltà potrà spingersi al punto da consigliare Rocchetti a prendere la parola. Egli, in questo caso, vanterà i meriti del grande console di San Paolo, del fascista disciplinato, dell'eroe che per il bene dei connazionali affidava la mitraglia, durante la rivoluzione, e si riforniva di una splendida automobile, parlerà del magnifico contegno tenuto dal Dolfini nei rapporti di "Vincenzo o ricottario", speranza e luminare del fascismo paulistano, ecc. ecc.

E dietro le lenti, i laidi occhi dell'assassino Rocchetti sprizzeranno scintille di gioia, mentre l'anima esulcerata di Dolfini si smarrirà in una amarezza senza nome.

Addio bell'appartamento di San Paolo, teatro di tante liete adunate, nido di dolci ebbrezze, crogiuolo di splendidi affari!

La volontà del Duce ha distrutto la quiete di Dolfini. D'ora innanzi il Console andrà ramingo per il mondo, portando sulle spalle dolorenti il peso dei ricordi. A San Paolo rimarrà, vincitore sdegnato, il fiduciario generale dei fasci: l'assassino Emidio Rocchetti.

L'AMBASCIATORE DEL SILENZIO

Attoleco non parla. E' muto come un pesce. Si vede che le avventure capitate a Montagna gli fanno effetto.

E' più intelligente di quanto pensiamo. Ha compreso di colpo che il Brasile non è terra per i metodi fascisti.

Attoleco lavora sott'acqua. Ha rinforzato le squadre di delinquenti in camicia nera, che sono a disposizione dell'Ambasciata e dei consolati, ed ha posto tutta la sua attenzione sulla riorganizzazione del servizio di spionaggio.

Il metodo di Attoleco è il silenzio. Ha dato ordine ai vari giornali fascisti e filofascisti di non polemizzare con noi. Così egli spera di poter raccontare al Duce di aver debellato le forze antifasciste.

Durante il regime di Montagna "La Difesa" era diventata il bersaglio della stampa sovvenzionata.

Ora tutto tace.

L'Ambasciatore del silenzio lavora sott'acqua.

UNA IENA

Un nostro amico veniva dal Cambuci, in tramway. Era il giorno in cui giunse la notizia che era stato respinto il ricorso a favore di Sacco e Vanzetti. Due signori parlavano di questo.

Uno di essi lamentava l'atteggiamento testardo della magistratura americana. Aveva parole di bontà per i due martiri.

L'altro replicava con frasi di veleno:

«Fanno bene a giustizziarli. Tutti gli anarchici dovrebbero essere uccisi» —

E si forbiva la bocca come se avesse affondato i denti nella carne degli

avversari. La iena palpitava sotto l'uomo. Aveva il sopravvento.

Il primo cercava di persuadere la iena e di condurla a sentimenti umani. Niente affatto. La iena continuava:

«Bisogna innalzare le forche dappertutto! Che cosa vogliono questi masconzi di sovversivi? Giu' bastonate, giu'!».

Il nostro amico perdeva la pazienza. E' un uomo di quasi sessant'anni, ma forte e risoluto.

Afferò lo sconosciuto per il bavero del soprabito e lo squassò come un burattino:

«Sono sicuro che tu sei un fascista! e poi gli sbottonò il cappotto e con un sorriso di soddisfazione ritrovò all'occhiello della giubba la cimice maledetta.

La iena impallidì e discese a precipizio dal tramway.

l'ordine regna...

ROMA, agosto.

Nessuna lingua umana potrebbe descrivere quello che si è verificato a Bitti, Lula, Onara, Orme, Orgoglio, nonché in tutta la Boronia e, infine, in tutta la provincia di Nuoro (Sardegna).

Qui è prefetto e tale Ottavio Dinale, sgangherato e violentissimo sovversivo sadacalista, ora fascista e preteito amico di Mussolini.

Ora è avvenuto che un fascista, un tale Antonio Satta di Bitti, fosse in pieno giorno ferito con otto coltellate. I feriti, venuti dal comune di Orme, lo tirarono fuori della bottega e lo conciarono malamente, tra la indifferenza della popolazione.

Ora sia per questo o sia perché non si voleva accettare le tessere fasciste, scoppiò la più feroce reazione. Con decreto prefettizio furono ritirate tutte le armi e si cominciarono in grande scala gli arresti. I primi arrestati a Bitti sono stati il dott. Campora Silvio Orunesa, col giovane figlio dott. Giorgio e Demurias. Portati davanti alla Commissione a Nuoro, sono stati mandati a domicilio forzato per direttissima. Infiniti altri sono stati deportati senza che si sappia la destinazione. A Bitti si dice che debbono essere arrestate 600 persone, a Lula 100. Tutta la provincia è alla disperazione. «Siamo tutti assediati». Le donne sono arrestate come gli uomini.

Le giornate de "La Difesa"
17-18-19-20 Settembre

AMICI DE "LA DIFESA", ALL'OPERA!

"LA DIFESA" deve ritornare bisettimanale. Questa è la volontà di tutti i nostri lettori. Essa rappresenta, in mezzo ai giornalisti della Mussolandia, l'unico foglio che esprime le aspirazioni del nostro popolo. "LA DIFESA" è il pane spirituale dell'antifascista. Tra il coro delle voci vendute al tiranno ed ai suoi loschi interessi, il grido che noi lanciamo per la liberazione della nostra terra e per il ritorno alla vita civile, rispecchia l'intima volontà degli italiani, in opposizione ai loro sanguinari dominatori.

Ci sono giunte dall'interno numerose sollecitazioni perché "LA DIFESA" ritorni ad uscire due volte alla settimana. Moltissimi sono coloro che personalmente sono venuti in redazione a dichiararci di essere pronti ai sacrifici necessari.

Ebbene, noi raccogliamo la voce di tutti questi volenterosi e lanciamo l'appello:

AMICI DE "LA DIFESA", ALL'OPERA!

Nei giorni 17, 18, 19, 20 Settembre tutti i nostri lettori ed i simpatizzanti del nostro movimento ideale, debbono mobilitarsi per raccogliere il maggior numero di sottoscrizioni possibili, onde costituire il primo importante nucleo per l'uscita de "LA DIFESA" due volte la settimana.

LE GIORNATE DE "LA DIFESA" devono raggiungere il duplice scopo:

1.) Di dimostrare ai nostri avversari che l'antifascismo in Brasile è una forza viva, risultante dalle coscienze di numerosi cittadini liberi i quali sono disposti a combattere fino all'ultimo per gli ideali della libertà e della giustizia.

2.) di dar modo alla redazione e all'amministrazione de "LA DIFESA" di provvedere nel più breve tempo possibile alla pubblicazione del nostro giornale bisettimanale.

NORME PARTICHE

Tutti i nostri amici nei giorni 17, 18, 19, 20 Settembre debbono farsi iniziatori di sottoscrizioni "PRO DIFESA".

Noi abbiamo lettori ed abbonati in quasi tutti i centri del Brasile. Se in ogni località qualcuno si interesserà, le giornate PRO DIFESA daranno un eccellente risultato.

Anche i minimi contributi devono essere raccolti. Terminata la giornata del 20 settembre le somme sottoscritte devono essere inviate all'AMMINISTRAZIONE DE "LA DIFESA", CAIXA DO CORREIO 1349, S. PAULO, insieme colla distinta dei sottoscrittori.

Ognuno faccia il suo dovere e le giornate di settembre assurgeranno ad un alto significato nella lotta antifascista!

DA RIO DE JANEIRO SERATA PRO DIFESA

I preparativi per la "Serata pro Difesa" che avrà luogo sabato 10 Settembre, nel Salone del Centro Cosmopolita, vanno giornalmente intensificandosi.

La prima parte della serata sarà dedicata a discorsi di propaganda sul programma della L. I. D. U. che è l'iniziatrice e l'organizzatrice della festa.

Hanno accettato di parlare, insieme con il direttore de "La Difesa" on. avv. Francesco Frola, l'eminentemente penalista dott. Evaristo de Moraes e il prof. Maurizio de Madeiros, deputato federale.

Data la notorietà degli oratori designati si prevede un numeroso affollamento.

La seconda parte della serata è dedicata alla Kermesse e al ballo.

Numerosissimi sono i doni che affluiscono per la Kermesse, che riuscirà ricca e magnificamente organizzata.

Il biglietto d'ingresso, che è stato fissato in 35000, può essere ritirato in Rua 13 de Maio 50, 1.º andar, negli uffici della L. I. D. U. o in Rua Moraes e Valle 51.

I premi destinati alla kermesse possono essere consegnati in Rua do Vradio 55, in Rua 13 de Maio 50 ed in Rua Moraes e Valle 51.

Tutto lascia prevedere una magnifica riuscita.

DA POÇOS DE CALDAS

Ieri l'altro, la notizia della prossima esecuzione di Sacco e Vanzetti provocò, nella massa operaia e negli uomini di coscienza, un sentimento profondo di indignazione e di esecrazione contro la mostruosa sentenza di Fuller e di Tahyer.

La Lega Operaia interpretando questo stato d'animo pubblicò un bollettino stigmatizzando l'atto nefando, e invitando ancora una volta il proletariato a riunirsi nella sede della Lega per lanciare la sua protesta.

Nell'ora designata, grande era il numero degli intervenuti per ascoltare la commossa parola degli oratori.

La massa vibrò di sdegno essendo messa al corrente di tutti i particolari dell'orrendo e glorioso martirio.

Fu deciso continuare il boicottaggio contro i prodotti americani ed inviare un telegramma di protesta al console nordamericano in S. Paolo 24-8-927

Corrispondente

NECROLOGIO

"La Difesa" ha perduto in questa settimana un amico carissimo ed un propagatore fervente delle dottrine a cui s'ispira, con la morte avvenuta per congestione cerebrale, in Capua, di Costantino Giusti.

Egli era venuto in Brasile verso la fine del 1922, sfuggendo alle persecuzioni fasciste che stazionavano nella provincia di Pisa, nella quale aveva esplicato doti non comuni di organizzatore del movimento operaio.

I suoi funerali che ebbero luogo in S. Paolo, rinschirono commoventi e ad essi parteciparono in gran numero amici e compagni.

Alla famiglia in lutto ed agli amici tutti le nostre sentite condoglianze.

Lega Antifascista

SEZIONE DI SAN PAOLO

I soci della Lega antifascista (Sezione di San Paolo), sono convocati in

ASSEMBLEA STRAORDINARIA

per la sera del 3 settembre alle ore 20,30, nella SALA DEI TIPOGRAFICI, RUA BARÃO DE PARANAPIACABA, 4, 2.º piano.

ORDINE DEL GIORNO

1. Propaganda ed organizzazione della lega
2. Il movimento antifascista internazionale
3. Relazione dell'on. Frola sulla propaganda nell'interno
4. Distribuzione tessere
5. Varie.

Sottoscrizione

S. BERNARDO

- SCHEDA N.º 427 affidata all'amico
- Giuseppe Ricci 50000
 - Giovanni Feltré 50000
 - Serafino Scansani 105000
 - Albino Alfonso 105000
 - Antifascista 25000
 - Mario Benigno 50000
 - Umberto Scansani 50000
 - Pedro Bandiera 50000
 - Rodolfo 50000
 - Giurino Furgoni 25000
 - Un'antifascista 75000
 - Un'antifascista 30000
 - Saverio 15000
 - Marco Ancona 15000
 - Bruno Benedusi 50000
 - Gaetano Fornaci 50000
 - Licurgo Bocchi 20000
 - Antonio Martin 20000
 - Vittorio Bellociani 55000
 - Giovanni Borio 25000
 - Luigi Jelen 20000
 - Giuseppe Ricci 20000
 - Vittorio Zozzoni 15000
 - Attilio Nospatti 15000
 - Giùo Giovanetti 15000

ITU'

Donato 60000

SANTOS

Santista 50000

S. PAOLO

N. N. a mezzo Spinedi 100000

N. N. a mezzo Umberto Ro- 150000

maro 25000

Olimo Giovanni 25000

Francesco Belli 50000

Corrispondente

Medaglioni Matteotti

LA DIFESA ha messo in vendita dei magnifici medaglioni in gesso levigato uso avorio di Giacomo Matteotti. L'originale è una pregevole opera d'arte dello scultore prof. Gi-



ribaldi e riproduce fedelmente l'immagine del grande Martire.

I medaglioni ancora disponibili sono in numero limitatissimo e vengono posti in vendita al prezzo di costo: 15000 reis cadauno. Coloro che desiderano farne acquisto si affrettino ad inviare ordinazione al seguente indirizzo: Amministrazione LA DIFESA — Rua Direita, 26 — S. PAULO.

RECREIO JAHU'

Rua Agostinho Gomes n.º 133

YPIRANGA

Jogos de bolas

Frios sortidos a qualquer hora

Vinhos estrangeiros de 1.ª qualidade

PREÇOS MODICOS

CURIOSITA' BRASILIANE

Il nostro amico Cornelio Pires, l'originale poeta che s'ispira alla vita semplice e significativa dei "caipiras" brasiliani, ha aperto nei locali del "Gambirinus", in rua João Briceola, 15, una mostra di oggetti d'arte popolare, alla quale ha posto il nome di "Curiosità brasiliane".

L'iniziativa è eccellente. A S. Paolo non esisteva una bottega d'arte, dove si potesse acquistare gli oggetti che fabbricano le popolazioni "sertanejas" del Brasile.

Cornelio Pires riempie la lacuna. Pochi al par di lui conoscono i costumi e la vita delle popolazioni dell'interno. Il suo nome è avallo di successo per quest'impresa, alla quale inviamo il nostro cordiale augurio.

Non aspettare domani per pagare l'abbonamento. Se tutti aspettassero domani il giornale morirebbe perché il tipografo vuol essere pagato oggi. Passa all'ufficio postale e manda all'amministratore un vaglia. Così potrai dire d'essere sul serio un amico antifascista!

LEGGETE:

FRANCESCO FROLA

Da Parigi a San Paolo

(Storia documentata di un fascista)

La Casa Editrice "Libertà" ha pubblicato un nuovo libro dell'on. Francesco Frola, dove l'autore narra le avventure politiche che gli incombsero durante il viaggio da Parigi a San Paolo. Il volumetto contiene tutta la storia documentata dei tentativi compiuti dall'ex-ambasciatore Montagna per impedire al nostro valoroso compagno l'esercizio del suo diritto, e la narrazione cronologica degli avvenimenti che si conclusero con la romanzosa e clamorosa fuga della nave "Ipanema".

Ogni volumetto costa Rs. 25000.

Inviare ordinazioni all'indirizzo seguente: Casa Editrice Libertà — Caixa do Correio, 1349 — S. PAULO.

FRANCESCO CICCOTTI

Re Vittorio e il Fascismo

Edito dalla Libreria "Exoria" di Tolosa è uscito in questi giorni il magnifico libro dell'on. Ciccotti che contiene, in base ad una critica veramente storica, la documentazione della responsabilità di Casa Savoia nella creazione e nello sviluppo del fascismo. Di questo libro è andata rapidamente esaurita, in Francia, la prima edizione di 10.000 copie.

Ogni volume costa 50000.

Inviare ordinazioni a "La Difesa" — Rua Direita, 26 — Caixa do Correio, 1349 — SAN PAULO.

ALCESTE DE AMBRIS

Amendola

(Con una prefazione dell'on. S. Trentin).

Tutta la documentazione del sacrificio del Grande Martire democratico è stata raccolta da Alceste De Ambris in questo volume recentemente edito dalla nota Libreria "Exoria" di Tolosa. L'autore ha fatto precedere i "fatti" e i "documenti" da un bellissimo capitolo su Giovanni Amendola uomo, politico e studioso, che tratteggia con acume e veridicità la figura indimenticabile dell'ultimo dei liberali. Nel libro è anche esaminato al lume della più obiettiva critica storica il trattamento del re verso Colui che lo servì fedelmente fino alla morte.

Ogni volume, che contiene anche un'impressionante ritratto del Martire negli ultimi giorni della sua vita, costa 40000 e si trova in vendita presso l'Amministrazione de "La Difesa" — Caixa do Correio, 1349 — SAN PAULO.

Mechanica Femapi

H. MAIOLI

Specializada na fabricação de ferramentas para marcenaria e carpintaria como: Grampos - Sargentos - Morças para bancos e outros

RUA ALFREDO SILVEIRA DA MOTTA N. 119

DIOGO J. PIZZIMENTO

Concessionario desta e em machinas, correias, púlias de madeira, lubrificantes em geral, etc.

RUA DOS ALPES N. 78
S. PAULO

Dr. GABRIEL COVELLI
 MEDICO
 Consultorio: PRAÇA DA SÉ, 94 — Sobloja — Salas 9-10-11
 A's 3 horas da tarde — S. PAULO

BAR E RESTAURANTE GAMBRINUS
 DE FRANCISCO BERGAMO
 RISTORANTE ALLA CARTA — CUCINA INTERNAZIONALE
 SERVIZIO DI BAR
 Vini scelti italiani ed esteri — Si accettano servizii per banchetti
 Rua João Briccola n.º 15 — SÃO PAULO
 Telephone Central, 5663

NICOLA BOCCUTO
 ELETTRICISTA
 Attende chamados a qualquer hora tanto na capital
 como no interior. — Faz installações de luz,
 motores e ventiladores eléctricos.
 PREÇOS MODICOS
 Rua Luiz Affonso n.º 603 — Telephone, 154
 PORTO ALEGRE

ALMANAQUE MAÇONICO BRASILEIRO
 para o Anno Maç.: 1927 — 28 E.: V.:
 Director: Ad. Osvaldo de Azevedo
 Redactor: Prof. Ulisses De Dominicis
 Redacção e Administração
 R. Bón Vista, 18 - 1.º Sobr. - Palac. Ramos de Azevedo
 SÃO PAULO
 N. B. — Si pregano i Segretari di inviare i nomi
 dei Frat.: del Quad.: e i no midelle nuove Ammini-
 strazioni.

Casa de Moveis
 Executa-se qualquer trabalho de encomendas per-
 tencentes a este ramo — Fazem-se moveis a gosto
 e a capricho dos freguezes em qualquer estylo
 PREÇOS MODICOS
 ATTILIO DEL CARLO
 Matriz: Largo do Cambucy n.º 8 - Teleph. Central, 4991 - S. PAULO

Alfaiataria Toscana — DE PRIMO BATISTONI
 Especialidade em casemiras nacionaes e estrangeiras.
 :: TRABALHOS GARANTIDOS :: :: PREÇOS MODICOS ::
 Rua Anhangabahu n.º 19 — S. PAULO

INGRANDIMENTI FOTOGRAFICI
 Si eseguiscono con qualunque originale ottimi ingrandimenti fo-
 tografici, che con elegante cornice 40x50 vendiamo al prezzo di recla-
 me di 28\$000 ciascuno.
 Abbiamo anche in vendita riuscitissimi ingrandimenti con cornice
 40x50 di GIACOMO MATTEOTTI, GIOVANNI AMENDOLA e ON.
 FRANCESCO FROLA al prezzo di 24\$000 ciascuno.
 Per recapito e corrispondenza indirizzare a Ertilio Esposito,
 presso "LA DIFESA", Largo da Sé, 53.
 Nei giorni non festivi si attende alle 10 ant. pom. al suddetto
 indirizzo.

SALONE DI BARBIERE INTERNAZIONALE
 FRATELLI SCAVONE
 Largo do Cambucy, 31
 S. PAULO

ALFAIATARIA
 "Centro do Belemzinho"
 Nesta Casa executa-se qual-
 quer trabalho pertencente a
 sua arte — Trabalhos garanti-
 dos com perfeição e elegancia

PREÇOS MODICOS

Rodolfo Faccio
 Av. Cel. Garcia 421
 Tel.: Braz 1238
 S. PAULO

Officina Mechanica
 de MIGUEL CHIARA & IRMAO
 Representantes e importadores
 de —
 BICYCLETAS, MOTOCYCLE-
 TAS E ACCESORIOS
 Officina Mechanica com bem
 montado atelier Electro-Galva-
 nico
 Casa Matriz:
 Rua General Ozorio, 26
 Telephone Cidade, 8281
 Casa Filial:
 Rua São Caetano, 194
 Telephone Braz, 1711
 S. PAULO

DRS. GUDULO BORNACINA
 E —
Roldão Lopes de Barros
 ADVOGADOS
 RUA DO CARMO, 25 (sala 7)
 Teleph. Cent., 1047 - S. PAULO

Dr. Bertho A. Conde
 ADVOGADO
 Praça da Sé, 43 - (2.º andar)
 Telephone Central, 6399
 S. PAULO

RECREIO SACOMAN
 ARMAZEM DE SECCOS E
 MOLHADOS — DE —
Honorato Lucherini
 Comidas frias e quentes a toda
 hora — Aceitam-se encom-
 endas para Baptisados e Ca-
 samentos a Preços modicos
 RUA SILVA BUENO N. 501
 (YPIRANGA)
 S A O P A U L O

GABINETE RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO
Dr. F. Finocchiaro
 Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, ossa, ecc. Terapia dei tumori scrofolo, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per la cura del reumatismo, delle malattie delle signore, della sciatica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc.
 Rua do Theouro, 11 — Tel. Central, 585 - Dalle ore 14 alle 18.

Ottimo negozio
 POCO CAPITALE

 Molino "THESOURO" premiato con Medaglia d'Oro. Produzione 40 a 50 chili di caffè per ora. Con una semplice lezione, un bambino potrà maneggiarlo. Detto molino funziona a mezzo d'energia elettrica, messo su qualunque balcone di negozio.
 Tutti i buoni magazzini di commestibili, Empori, confetterie ecc. dovrebbero munirsi di questo molino: guadagno garantito e non poco.
 Prospetti GRATIS á richiesta
V. LILLA — Caixa, 734
 Torrefadores e Moinhos para café
 Os mais aperfeçoados e baratos
 Installações completas para pequenas e grandes torrefações.
 R. S. PAU. O, 27 — S. PAULO

Officina Mechanica "Scudelario"
FELICIO SCUDELARIO FERREIRO, SERRALHEIRO E CALDEIREIRO
 FAZ GRADES, FORTOES, CLARA-BOIAS E TOLDOS.
 Fabrica de portas de aço en-
 dulado. - Fabrica-se fogões economicos de qualquer systema e tamanho. - Faz-se deposito de agua de qualquer dimensão. - Executa-se qualquer trabalho artistico em grades, portões e lampadarios. - Fornece-se orçamentos e aceita-se qualquer pedido, tanto da Capital como do Interior.
 ALAMEDA GLETTE, 29
 Caixa Postal, 1336
 S. PAULO

Tinturaria Artistica
 Lava-se e tingi-se com productos chimicos qualquer fazenda
 — :: —
 Compra e vende roupa usada
 — Qualquer concerto de alfaiataria — Roupa para luto em 24 horas — :: —
F. MEROLA
 Telephone: Cidade, 5492
 Rua Xavier de Toledo, 31
 S. PAULO

PHARMACIA TRINACRIA
 Laboratorio Chimico-Pharmaceutico
 Especialidades pharmaceuticas, perfumarias finas, artigos de borracha, etc. — Aviam-se receitas a preços modicos — Attende-se a qualquer hora da noite.
 — CONSULTAS MEDICAS DIARIAS —
JOSE' MESSINA
 R. VISC. DE PARAHYBA, 330-C - (Esq. da R. Alm. Brazil)
 Telephone Braz, 831 — S. PAULO

RAYMUNDO REIS
 CIRURGIÃO-DENTISTA
 Rua Libero Badaró N. 197
 Teleph. Central, 3058
 Consultas das 8 ás 11 e das 13 ás 17 horas

Estevão Montebello
 Agente de Negocios, Corre-
 tagem em geral, terrenos a
 prestações e a vista, Imoveis
 e Hypothecas, etc.
 Escrip.: Praça da Sé, 43
 Sala 63 — 2.º — sobre-loja

RESTAURANTE LA GROTTA
 Proprietario: ROCCO TEMPONE
 Cozinha especial á italiana — Pratos regionaes — Especialidade em Alici, Tonno, Funghi, Carciofli, Antipasto e Prescintto Salami e Formaggi
 Vinhos piemontezes, toscanos e meridionaes, importados directamente
 Rua do Lavradio n.º 55 — :: — Teleph.: Central, 4467
 RIO DE JANEIRO

IRMAOS RÔMARO
 OFFICINA DE PINTURA E LAPIDAÇÃO
 Crystaes, Vidros, Louças e Phantasias por atacado
 RUA 21 DE ABRIL N.º 272
 TELEPHONE: BRAZ, 2770 — :: — :: — SÃO PAULO

GIOCATTOLI (Brinquedos)
 Palline di vetro (bolas de gude) tanto ricercate e preferite dal mondo piccino
 Fabricazione in grande scala con sistema privilegiato, patente N. 21501 del Governo Federale.
 Vendita in tutte le case di giocattoli (brinquedos) del Brasile
GIUSEPPE SCARRONE
 Fabrica Nacional de Vidros
 RUA GONZAGA BASTOS, 218 :: :: 1-1 RIO DE JANEIRO
 Telephone Villa, 1064 — ALDEIA CAMPISTA
 Vende vidros para mesa, pharmacia, perfumarias, oleo de ricino, de amendoas e para machinas de costura.
 Agradece a visita de seus freguezes e amigos
 A PEDIDO ENVIA CATALOGOS

"A BOTANICA"
Irmãos Cerruti Ltda.
 Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Pa-
 peis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc.
 PRAÇA D. PEDRO II n. 101 (MERCADO)
 Telephone: Central, 4885
 S. PAULO

GALLO
 CIRURGIÃO-DENTISTA
 Cons.: Rua Santo André, 1
 Resid.: Rua Independencia, 19
 Das 9 ás 17 horas

LOUIS
 PEDICURE
 Casa Husson
 RUA S. BENTO N. 24-B
 Telephone Central, 1937

Premiada e Diplomada ALFAIATARIA
 DE —
Francisco Rizzaro & Filhos
 Grande sortimento de casemiras nacionaes e estrangeiras - Ternos sob medida, confecionados pelos ultimos figurinos
 Executa-se qualquer confecção com esmero e pontualidade
 RUA QUAYUCURU'S N. 291
 Telephone Agua Branca, 17
 S. PAULO

Composto e impresso: no Estabelecimento Graphico Ferrari & Losasso

Il trionfo della folla
 ROMANZO DI FRANCESCO FROLA

— Grazie, voi siete buona. —
 E poi con voce supplichevole, come se parlasse ad una regina:
 — Sorella, ditemi, cosa è successo ieri? vi sono altri feriti? —
 — Sì, signora. Ma io non so nulla; non mi muovo mai di qui. Più in là c'è una vecchia con una gamba spezzata e nel reparto degli uomini ci sono altri ancora. —
 Concitatamente:
 — Li avete veduti? —
 — Sì, buona signora. —
 — C'era un uomo alto, col viso raso, un bell'uomo, energico, serio? —
 — No sono tutti operai cenciosi e qualche contadino. —
 Carla Stella sospirò. La suora soggiunse:
 — Signora, verso le dieci verrà un delegato per interrogarvi. Procurate di riposare fino a quell'ora: il riposo vi fa bene. Intanto io vado a dar un'occhiata agli altri ammalati. —
 Si allontanò un'le e queta per la corsia e Carla Stella la vide soffermarsi ad un letto, in cui una bambina piangeva desolatamente. Stanca, di nuovo si assopì.
 Alle dieci venne il delegato: un giovane sparuto dal volto grigiagno. La fece svegliare, poi si appressò al letto dell'inferma.
 — Scusi, signora, se io la disturbo, ma debbo eseguire gli ordini. —
 Disse ciò rudemente, come fossero parole inutili: ma poi avendo i suoi occhi raccolto la visione precisa di quel bel viso di donna, reso più ideale dal pallore, la sua voce divenne quasi carezzevole.
 Dietro di lui, un cancelliere con un registro aperto ed una stilografica in mano, aspettava.
 — Come si chiama? —
 — Carla Stella. —
 Gli occhi del delegato si spalancarono sul viso della giovane donna, mentre la sua bocca esclamava:

— Ma allora cambia ogni cosa! Voi siete del partito rivoluzionario!
 — Del partito della giustizia. —
 Il delegato si volse allo scrivano e borbottò:
 — E' inutile ogni interrogatorio. La signora sarà giudicata a suo tempo. —
 Abbozzò un saluto scortese e villano e se ne andò.
 Quando il passo del delegato svanì in lontananza, si avvicinò la piccola suora dai grandi occhi neri, cerchiati di viola.
 — Povera signora, non temete: non vi possono fare del male. Voi non ne avete commesso — e si avvicinò a Carla Stella, le prese la mano destra nelle sue, bianche e piccine, e la serrò in un trasporto di affezione.
 — Grazie, sorella. —
 Poi l'ammalata, fissando i chiari occhi doloranti sul volto della suora, dall'ovale purissimo, incorniciato nelle bende candide, domandò:
 — Quanto tempo dovrò rimanere qui? —
 — Circa un mese. Poi potrete alzarvi: sarete quasi guarita. —
 Passarono alcuni giorni tristi, densi di angoscia, di dubbio e di meditazioni, animati dal ricordo di Franco Vindici, che la mente dell'ammalata non abbandonava mai.
 Ritornò un impiegato di polizia ad interrogarla lungamente, minuziosamente; e poi, dopo altri tre o quattro giorni, ebbe la visita di Nicola Acri, il buon filosofo, amico dei derelitti.
 — Si può sapere, professore, che cosa vogliono fare di me? —
 Carla Stella chiuse gli occhi commossa e due lucciconi le rigarono le guancie pallide.
 — Son sempre gli umili che cercano la giustizia! —
 E la sua mente pensò ai poveri soldati sconosciuti che si erano mossi per lei, per impedirle la condanna. Appartenevano alla folla buona e coraggiosa, onesta e gentile.
 — Arrivederci, Carla Stella. —
 — Sentite, Acri. —
 Carla Stella si dirizzò a sedere sul letto, avvicinò all'orecchio di Nicola Acri e un po' arrossita da una subitanea vampa, piano, con grande commozione gli chiese:
 — Acri, ve ne prego. Che cosa è successo dei nostri amici? —
 — Franco Vindici e Vittorio Fiore sono stati arrestati. —

— Me l'ero immaginato. — Rimase un istante penserosa, quasi abbattuta.
 — Lo vedete Franco Vindici? —
 — Sì, Carla. Sono il suo avvocato difensore. Mi è stato notificato ieri. —
 — Ebbene, salutateci per me, ve ne prego. Non dimenticatevi. — E quando Nicola Acri stava per scomparire ella gli ripeté:
 — Mi raccomando! —
 La notizia dell'episodio sanguinoso di Piazza dell'Indipendenza aveva commosso il Paese e aveva avuto un lungo strascico sui giornali. Le figure dei capi del movimento erano state descritte diversamente dai vari fogli a seconda delle tendenze ed erano diventati notissime.
 Anche la famiglia Vindici aveva appreso la sorte del suo Franco. Il vecchio senatore aveva borbottato:
 — Doveva finire così! —
 Ma la piccola Maria ed il buon Guido, appena era scomparsa l'alta figura del padre, s'erano riuniti a colloquio
 — Bisogna che tu lo vada a vedere, Guido! —
 — Andrò domani. Oggi mi farò rilasciare il permesso dal procuratore del Re, che è mio amico. —
 — Povero Franco! come sarà solo! La tua visita gli farà bene. Ricordati: digli che sarei venuta anch'io; ma, lo sai, non posso... Ascolta, Guido; ti darò un biglietto per lui. Va bene? —
 — Sì, Maria. —
 S'erano lasciati il fratello e la sorella, i più giovani, i più sinceri, pensando a quel loro compagno d'infanzia, a quel fratello che da tanto tempo viveva estraneo alla famiglia, lottando e soffrendo. Provarono un bisogno ardente di averlo vicino, di dirgli: "Franco noi non ci siamo dimenticati di te; sempre, anche se non ti abbiamo veduto, anche se non ti abbiamo scritto, ti abbiamo pensato, povero nostro fratello, che hai viaggiato tanto, che sei sempre stato solo come un senza famiglia, come un figlio di nessuno!"

(Continua)